



Domenica, 7 giugno 2020

territorio. Oltre gli ingressi sigillati delle case di riposo e accanto agli anziani emergono le voci e il dolore di operatori e dirigenti travolti dalla pandemia

L'altro racconto del Covid in Rsa



Il vescovo Napolioni in visita a una delle rsa del territorio

gli incontri

Un itinerario di solidarietà

Dopo la visita del Vescovo il 16 maggio scorso a Cremona Solidale, l'azienda speciale del Comune di Cremona che eroga servizi di natura assistenziale o socio-sanitaria, e l'incontro con i responsabili delle Fondazioni in cui la Diocesi è rappresentata in modo preminente nei consigli di amministrazione, monsignor Napolioni ha iniziato un vero e proprio «itinerario di solidarietà» nelle case di riposo del territorio. Dopo Valate, Calvenzano, Castelleone e la tappa a Cremona presso la Fondazione «La Pace», gli incontri con gli ospiti e il personale delle Rsa sono proseguiti a Piacenza e Cingia de' Botti, toccando poi, lunedì scorso, Casalmoreno e San Bassano. Un fitto calendario che avrà nuove tappe a seconda delle possibilità delle strutture di organizzare in sicurezza questi semplici momenti di preghiera e vicinanza.

ospiti e dipendenti per individuare e arginare i focolai, quando le nostre grida e le nostre richieste sono rimaste a lungo inascoltate. Era evidente che se il virus fosse entrato nelle strutture dove le persone sono più fragili, per età e per morbilità, il bilancio sarebbe stato pesantissimo. Abbiamo vissuto l'angoscia e la responsabilità di quei giorni in

solitudine, senza indicazioni, nel silenzio assordante di chi avrebbe dovuto dare quelle informazioni, interrogandoci continuamente su quale fosse la strategia migliore. I nostri collaboratori sono stati coraggiosi e responsabili: accanto all'immagine dell'infermiera accasciata sulla tastiera che ha spopolato in rete, dovrebbe esserci quella dell'infermiera che, dietro il dispositivo di protezione, sorride e trasmette fiducia all'anziano con gli occhi, non potendolo fare altrimenti. Abbiamo messo a disposizione una psicologa per aiutare a sopportare la violenza di quello che stavamo vivendo. «Andrà tutto bene», ma i dati dicevano altro. C'era la responsabilità per la cura dei residenti e per la tutela della salute degli operatori che rientrando in famiglia potevano essere vettori di infezione. Cosa rimane di questa esperienza? È passato troppo poco tempo per rispondere. Per ora rimangono gli occhi e i sorrisi di chi non c'è, il senso di impotenza, la rabbia per non avere potuto fare diversamente e per essere individuati come capro espiatorio, il dubbio che si sarebbero potute salvare persone se si fossero fatte scelte diverse. Rimangono le lettere dei tanti familiari che ringraziano per non avere fatto mancare, anche in questo tempo difficile, la cura ma anche l'attenzione e l'affetto; i piccoli, grandissimi, grazie che gli ospiti hanno affidato agli operatori, la voglia di ritornare alla normalità, i ringraziamenti delle associazioni. Rimane anche la consapevolezza di uno strumento prezioso, le nostre strutture, dove tanta attenzione è riposta nella cura, ma altrettanto nella relazione. Ci sono appoggi con il territorio, conquistati a fatica ed ai quali non vogliamo rinunciare. Rimane il dovere di ricordare i morti, di fare tesoro di questa esperienza perché il prossimo virus non ci trovi impreparati, a tutti i livelli. Rimane l'obbligo di non sottovalutare i rischi che ancora esistono, ma anche di ricominciare con fiducia.

direttore generale Fondazione Germani

Fondazione Ospedale Cairmi

Professionalità e cura testimonianza d'amore

DI MARIO BERTICELLI *

Difficile immaginare a inizio anno quali mutamenti avrebbe portato nella nostra società l'avvento della pandemia. Nel modo di relazionarsi con le persone, nelle abitudini, negli interessi, nel modo di lavorare o di curarsi, di insegnare ed apprendere, di esercitare il proprio culto e tanto altro. Inevitabile che in questa nuova ed imprevista situazione, oltre ad una grande paura per la propria incolumità, si creasse un diffuso senso di smarrimento. Di colpo le certezze di ognuno sono venute meno e in un attimo ci siamo visti privare anche



Nell'emergenza le grandi criticità socio-sanitarie sono state affrontate anche con l'apporto dei tanti presidi nella provincia

delle più elementari libertà individuali. Il senso di onnipotenza legato ai progressi scientifici e la convinzione di poter avere sempre il controllo delle situazioni sono rovinosamente franati con la diffusione velocissima del contagio, destabilizzando l'intero sistema economico-sociale del nostro e di altri Paesi. Nello stesso tempo una grande ondata d'urto ha colpito il nostro sistema sanitario e socio-sanitario, mettendo in forte dubbio il mito di efficienza che aveva ispirato in tempi recenti tutte le riforme e gli adeguamenti, evidenziandone in modo chiaro i limiti, non solo a livello ospedaliero, ma anche nell'ambito della medicina del territorio e nelle aree rivolte alle fasce più deboli della popolazione. Sono emerse diverse criticità e l'impennata della domanda ha subito evidenziate diverse gravi carenze di offerta in tutta la rete ospedaliera. A queste si è aggiunta poi anche l'ineadeguatezza o il ritardo delle risposte fatte dalla rete territoriale. Ma, come spesso accade nel nostro Paese, nell'emergenza le lacune del sistema sono state superate grazie al grande sforzo di operatori impegnati sui vari fronti, con una capacità d'impegno e di organizzazione straordinaria, rivelando conoscenza, passione, propositività. E non possiamo dimenticare il prezioso contributo fornito dalle strutture sociosanitarie che propongono capillarmente il territorio della nostra provincia, fornendo servizi di qualità, facilmente fruibili ed economicamente accessibili. La pandemia ha portato alla ribalta in modo negativo questioni legate a queste realtà, spesso lasciate ai margini delle discussioni in questa materia. Sono invece fermamente convinto dell'importanza del nostro ruolo e delle competenze professionali che mettiamo a disposizione. Sono altrettanto certo di poter affermare che il personale delle nostre strutture in questi ultimi mesi abbia offerto una straordinaria testimonianza fatta di cure e di amore, mostrando grande determinazione in una situazione di difficoltà e rischiata in cui ai nostri ospiti era negato il conforto della vicinanza dei propri cari. Questa esperienza così dura ha fatto maturare in noi la consapevolezza di essere in grado, pur in condizioni critiche, di esprimere al meglio le nostre capacità professionali e di essere nello stesso tempo testimoni di vicinanza e di umanità. Siamo pronti a compiere un ulteriore sforzo restituendo la giusta importanza al rapporto umano, antepoendo l'interesse collettivo a quello del singolo, attraverso interventi concreti ispirati a criteri di giustizia, arricchiti dalla presenza dei valori del dono e della gratuità.

* Presidente Fondazione Cairmi - Valate

Nella struttura di Cingia de' Botti la dirigente raccoglie i tanti pensieri maturati tra il personale sanitario dopo la tragedia del coronavirus

DI MARINA GENERALI *

Hanno gli occhi scanzonati di Palmiro, quelli persi di Ester, la battuta sagace di Mario, la gestualità teatrale di Cristina: con loro abbiamo percorso un tratto della nostra vita e condiviso le giornate al lavoro. Li ha portati via la pandemia del secolo. Per l'attività che svolgiamo conosciamo la morte, evento naturale dell'esistenza, ma ci si accosta ad essa con lentezza, lasciando ai parenti e a coloro che assistono il tempo per accomiatarsi, scegliendo il vestito per l'ultimo viaggio. Non eravamo preparati alla violenza ed alla rapidità del virus: le nostre strutture, nate per curare, ma anche per garantire una qualità di vita che passa attraverso la

socializzazione, il contatto fisico, il rapporto con il mondo esterno, non erano pronte a isolare, dividere, chiudere le porte. Eppure lo abbiamo fatto: molto prima che ci venisse richiesto, cercando modi per mantenere i contatti con i parenti ed il mondo esterno. Abbiamo presto capito che era stata fatta una scelta: privilegiare l'ospedale rispetto al territorio. Ce ne siamo accorti quando le forniture di dispositivi di protezione individuali ordinati venivano dirottate altrove, quando non è stato possibile effettuare tamponi ad

Il vescovo Napolioni visita la struttura della Brunenghi a Castelleone «Ciò che è accaduto forse ci accompagnerà nella vita per sempre»

La visita del vescovo Napolioni, lo scorso 25 maggio, ci ha riempiti di gioia. Ci ha fatto sentire la sua vicinanza e ci ha confortati in un momento di grande difficoltà e di grande dolore. Con lui abbiamo pregato, cercando nella Parola di Dio quella serenità e quella sicurezza che abbiamo rischiato di perdere. Il ricordo è andato ai nostri ospiti che il virus si è portato via, e alle loro famiglie afflitte dal dolore per

non essere più riuscite a vedere i propri congiunti né a celebrare un funerale. Nella preghiera sono stati ricordati tutti gli operatori della Rsa Brunenghi, fantastici nel portare avanti il loro lavoro nonostante paure, ansie, frustrazione e disperazione. Dopo la preghiera monsignor Napolioni ha voluto salutare gli ospiti, anche se solo attraverso i vetri della Rsa. L'emozione ha pervaso i degeni, quasi a poter

sciogliere le barriere così da arrivare ad abbracciare il Vescovo con tutto l'affetto possibile. Un saluto particolare è stato anche riservato a don Emilio Doldi, residente da qualche anno presso la Fondazione. Stesso calore e viva commozione hanno visto gli operatori della Rsa. Per tutti è stato particolarmente significativo ed importante sapere di essere ricordati e sostenuti dal Vescovo con la preghiera, le parole e la stima per la loro

professionalità. Fortunatamente il periodo più difficile sembra oggi superato anche se l'attenzione e la cautela accompagnano ancora l'opera quotidiana di tutto il personale della struttura. Si riparte - si deve ripartire - sapendo che ciò che è accaduto accompagnerà forse per sempre la vicenda umana di ciascuno. Ritrovare gradualmente la normalità inizia dal fatto accertato della negatività al virus di tutti

gli ospiti e dal poter frequentare altri spazi che non siano stretti come quelli della propria stanza. Si riprende nella speranza di poter cominciare a ricoverare nuovi pazienti, sia per dare conforto alle famiglie ancora in attesa di poter ricevere un aiuto dalla Rsa sia per limitare le pesanti perdite economiche registrate in questi mesi.

Stefano Biaggi
Presidente Fondazione Brunenghi

Ac giovani, Statuto e Costituzione a confronto



Interessante iniziativa proposta dal Settore giovani dell'Azione Cattolica cremonese per la Festa della Repubblica: celebrare, in occasione del 2 giugno, la Costituzione italiana con un video in cui rileggere alcuni suoi articoli «in chiave associativa».

Nell'anno incentrato sul tema dell'abitare, i giovani di Azione Cattolica si sono interrogati su come vivere da laici e cittadini il tempo e gli spazi loro affidati. «Abitare» spiegano i giovani di Ac - oggi significa fare proprio l'atteggiamento della comunità cristiana, così come descritto nella Lettera a Diogene: «è incarnare quella condizione apparentemente contraddittoria di piena cittadinanza e di totale estraneità alle logiche del mondo, una condizione che diventa in presenza missionaria solo se è capace di contagiare con il piacere e la bellezza di credere insieme». Per questo sono state individuate tre macrotematiche: unitarietà, democrazia e missionarietà. Per ognuna di queste si è cercato di attuare un parallelismo fra articoli della Costituzione italiana e articoli dello statuto di Azione Cattolica. Un esercizio di stimolante confronto nel costante tentativo - è desidero - di incarnare i valori fondativi dell'Associazione. Il video è disponibile sul nuovo canale youtube del Settore giovani dell'Azione Cattolica cremonese.

Riprende il servizio per separati

«Siamo in ripresa, lentamente, con tutte le precauzioni del caso. Ma riprendiamo i contatti, ci ritroviamo un po' impauriti, ancora in convalescenza. Ma ripartiamo». Così don Enrico Trevisi, referente del tavolo diocesano «famiglia di famiglie», introduce la ripresa del «servizio per le persone separate, divorziate e in nuova unione» che, dopo la sosta forzata, ricomincia il suo cammino di accompagnamento. Lunedì 15 giugno alle 21 è programmato un incontro (si possono aggiungere persone che non si sono ancora affacciate a questa esperienza) che, in linea con quanto il Vescovo ha indicato, proporrà una riflessione a partire dal brano evangelico dei discepoli di Emmaus. Del resto proprio lo stesso brano era stato programmato come conclusione del percorso di questo anno. La pagina evangelica consente di affrontare i vari temi di questo tempo difficile: l'ascolto, il rispetto per il dolore, il Vangelo che riecheggia nuovo, il fermarsi in relazioni riscoperte, il celebrare la presenza del Signore, il lasciarsi scaldare il cuore e anche il ripartire

Lunedì 15 giugno alle 21 incontri all'oratorio di Viadana, al Santuario di Caravaggio e nella città di Cremona al Centro pastorale diocesano

per la testimonianza. Gli incontri si terranno nelle solite tre sedi: a Caravaggio al centro di spiritualità del Santuario; a Cremona al Centro pastorale diocesano; e a Viadana all'oratorio Castello. «Ci si ritrova in un clima disteso e cordiale - sottolinea ancora don Trevisi -. E la comunità cristiana che si raccoglie attorno alla Parola di Dio. Una comunità nella quale anche le persone separate, divorziate e in nuova unione sperimentano la bellezza dell'essere insieme davanti a una Parola feconda e che, per tutti, apre cammini di fede e di speranza».

summerlife

Per l'estate oratoriana

Continuano le proposte online della Federazione oratori cremonesi in vista di SummerLife, l'estate oratoriana 2020. Dopo il contributo video di giovedì sulle liturgie educative, mercoledì alle 21 sulla pagina youtube sarà approfondito il progetto estivo; proseguendo venerdì sera con una riflessione sui modelli di relazione educativa.